

DIETRICH
BONHOEFFER

Resistenza e resa

Lettere e scritti dal carcere



SAN PAOLO

SERMONE DI NOZZE DAL CARCERE MAGGIO 1943

Ef 1,12: «...perché noi fossimo a lode della sua gloria».

Una coppia di sposi ha il diritto di accogliere e di celebrare il giorno del matrimonio vivendolo come un incomparabile trionfo. Se le difficoltà, le resistenze, gli ostacoli, i dubbi e le esitazioni non sono stati semplicemente messi tutti da parte, ma lealmente affrontati e vinti – ed è certo un bene che le cose non finiscano via troppo lisce –, allora i due sposi hanno ottenuto effettivamente il trionfo decisivo della loro vita; col «sì», che essi si sono detti reciprocamente, hanno liberamente deciso di dare un nuovo orientamento alla loro intera vita; essi hanno sfidato con serena sicurezza tutti i problemi e le perplessità che la vita fa nascere nei confronti di ogni durevole legame tra due persone, e si sono conquistati, con un atto di responsabilità personale, una terra nuova per la loro vita. Nella celebrazione di ogni matrimonio deve risuonare in qualche misura il giubilo che nasce dal fatto che gli uomini possono fare cose tanto grandi, e che a loro sono dati la libertà e il potere immensi di prendere in mano il timone della propria vita. Nella felicità di una coppia di sposi deve ritrovarsi in qualche modo il giustificato orgoglio dei figli di questa terra, di poter essere artefici della propria fortuna. In proposito non è bene parlare, in modo troppo frettoloso e remissivo, di volontà e di guida divine. Infatti, non si può trascurare che qui è anzitutto all'opera e celebra il suo trionfo semplicemente la nostra volontà umana; che è anzitutto la strada da voi stessi scelta quella su cui ponete il piede; che quella che avete fatto e fate non è in primo luogo una cosa pia, ma è una cosa in tutto e per tutto mondana. Perciò, ancora, siete voi e voi soli che ne portate la responsabilità, e nessun uomo può togliervela; più precisamente, su di te, Eberhard, ricade tutta la responsabilità per il successo del vostro proposito,

con tutta la felicità che essa racchiude in sé; mentre tu, Renate, aiuterai il tuo uomo e gli renderai leggero portare questa responsabilità, e in ciò troverai la tua felicità. Vi rifugereste in una falsa devozionalità se oggi non osaste dire: è la *nostra* volontà, è il *nostro* amore, è la *nostra* strada. «Ferro e acciaio possono corrompersi, ma il *nostro* amore sussisterà in eterno». Questo rivendicare la felicità terrena, che voi volete trovare l'uno nell'altra e che consiste – per usare le parole dell'inno medievale – nell'esser consolazione l'uno per l'altra con l'anima e con il corpo, ebbene questo ha il suo diritto davanti agli uomini e davanti a Dio.

Se mai qualcuno, voi avete tutti i motivi per ripensare alla vita trascorsa con grandissima gratitudine. Siete stati addirittura ricolmati delle gioie e delle bellezze della vita, ogni cosa ha avuto buon esito, vi sono toccati in sorte l'amore e l'amicizia delle persone che vi circondano, le vostre strade sono state quasi sempre appianate prima che voi iniziaste a percorrerle; avete potuto contare in ogni situazione della vita sull'appoggio della vostra famiglia e dei vostri amici, tutti hanno desiderato per voi solo il bene, e infine avete avuto la possibilità di incontrarvi e siete oggi condotti al compimento dei vostri desideri. Sapete voi stessi che nessun uomo può costruirsi e ottenere con le sue proprie forze una vita come questa, che ad uno viene data, mentre ad un altro viene negata. È questo che noi chiamiamo “guida di Dio”. Se oggi il vostro giubilo per il fatto che i vostri desideri, le vostre strade, sono giunti al traguardo è grande, altrettanto grande dovrà essere la vostra riconoscenza per il fatto che la volontà e la via di Dio vi hanno condotto fin qui; e se oggi assumete fiduciosi su di voi la responsabilità per il vostro atto, con altrettanta fiducia dovete rimetterla nelle mani di Dio.

Oggi, dicendo sì al vostro sì, aderendo con la sua volontà alla vostra volontà, permettendo e concedendovi il vostro trionfo, il vostro giubilo, il vostro orgoglio, Dio vi rende contemporaneamente strumenti della sua

volontà e del suo piano per voi e per gli uomini. Dio, infatti, con una inconcepibile accondiscendenza dice sì al vostro sì; ma, così facendo, crea qualcosa di assolutamente nuovo: crea, dal vostro amore, la condizione santa del matrimonio.

Dio guida il vostro matrimonio. Il matrimonio è più del vostro reciproco amore. Esso possiede un valore e una potenza maggiori, perché è una istituzione santa di Dio, attraverso la quale egli vuole conservare l'umanità sino alla fine dei giorni. Nella prospettiva del vostro amore, voi vi vedete soli sulla scena del mondo; in quella del matrimonio voi siete un anello nella catena delle generazioni che Dio fa nascere e morire a sua gloria, chiamandole al suo Regno. Nella prospettiva del vostro amore vedete solo il cielo della vostra gioia personale; il matrimonio vi inserisce responsabilmente nel mondo e nella responsabilità degli uomini; il vostro amore appartiene a voi soli, è personale; il matrimonio è qualcosa di sovrapersonale, è uno stato, un ministero. Come a fare il re è la corona e non la volontà di regnare, così non è il vostro reciproco amore, ma è il matrimonio che fa di voi una coppia davanti a Dio e davanti agli uomini. Come in un primo momento vi siete scambiati in prima persona l'anello, ed ora lo ricevete nuovamente dalle mani del pastore, così l'amore viene da voi, mentre il matrimonio viene dall'alto, da Dio. Quanto Dio è al di sopra rispetto agli uomini, altrettanto lo sono la santità, il diritto e la promessa del matrimonio rispetto alla santità, al diritto e alla promessa dell'amore. Non è il vostro amore a sostenere il matrimonio, ma d'ora innanzi è il matrimonio che sostiene il vostro amore.

Dio rende il vostro matrimonio indissolubile. «Ciò che Dio ha unito, l'uomo non deve separare» (Mt 19,6). Dio vi unisce in matrimonio; non siete voi a farlo, ma è Dio. Non confondete il vostro reciproco amore con Dio. Dio rende il vostro matrimonio indissolubile, lo protegge da ogni pericolo, interiore ed esteriore; Dio vuole essere il garante della sua indissolubilità.

Questa è una gioiosa certezza per quanti sanno che nessuna forza al mondo, nessuna tentazione, nessuna debolezza umana può sciogliere ciò che Dio tiene unito; anzi, chi sa questo può dire con fiducia: ciò che Dio ha unito, l'uomo non *può* separare. Liberi da tutte le ansie che l'amore porta sempre con sé, potete dirvi, con sicurezza e totale fiducia: non potremo perderci mai più, ci apparteniamo reciprocamente fino alla morte per volontà di Dio.

Dio fonda un ordinamento nel quale vi è data la possibilità di vivere insieme nel matrimonio. «Voi mogli, siate sottomesse ai vostri mariti nel Signore, come si conviene. Voi, mariti, amate le vostre mogli» (Col 3 [18-19]). Col vostro matrimonio voi fondate una casa. Per questo, c'è bisogno di un ordinamento, e tale ordinamento è tanto importante che a porlo è Dio stesso, perché senza di esso tutto vacillerebbe. Voi siete liberi in tutto ciò che riguarda l'impostazione della vostra casa. Siete vincolati solo in questo: la donna sia sottomessa all'uomo, e l'uomo ami la sua donna. Così Dio rende all'uomo e alla donna l'onore che è loro proprio. Onore della donna è servire l'uomo, essere per lui un aiuto – come è detto nel racconto della creazione [Gen 2,20] – ed onore dell'uomo è amare con tutto il cuore la sua donna. L'uomo «lascerà padre e madre e si unirà a sua moglie» [Mt 19,5] e la «amerà come la sua propria carne». Una donna che voglia dominare il suo uomo, disonora se stessa e lui; così come amando poco la sua donna, l'uomo reca disonore a se stesso e a lei; e ambedue feriscono l'onore di Dio che deve riposare sullo stato matrimoniale. Sono insani quei tempi e quei rapporti nei quali la donna cerca di appagare la propria ambizione facendosi simile all'uomo, e l'uomo vede nella donna solo una marionetta per la sua sete di potere e per la sua libertà. Qualora il servire, che è proprio della donna, fosse considerato una diminuzione o addirittura un'offesa del suo onore, e qualora l'amore esclusivo dell'uomo per la sua donna fosse considerato debolezza o addirittura stupidità, questo sarebbe l'inizio del disfacimento e della

distruzione totali degli ordinamenti della vita umana.

Il luogo dove Dio ha collocato la donna è la casa dell'uomo. La maggior parte degli uomini ha dimenticato che cosa possa significare una casa; per noi ciò è divenuto chiaro soprattutto in questi tempi. La casa è un regno a sé nell'ambito del mondo, una fortezza nella tempesta dei tempi, un rifugio, anzi un santuario; essa non poggia sul terreno vacillante dei mutevoli eventi della vita esterna, pubblica, ma riposa in Dio, cioè riceve da Dio il suo senso e il suo valore, la sua essenza e il suo diritto, il suo orientamento e la sua dignità. È una realtà fondata da Dio nel mondo, è il luogo dove – comunque vadano le cose nel mondo – devono albergare pace, quiete, gioia, amore, purezza, disciplina, rispetto, ubbidienza, tradizione e, in tutto questo, felicità. Costruire questo mondo all'interno del mondo dell'uomo, e operare in esso, è la vocazione e la felicità della donna. Lei felice, se riconosce la grandezza e la ricchezza di questa sorte e di questo compito. Il regno della donna non è il nuovo, ma il permanente; non ciò che muta, ma ciò che dura; non i toni alti, ma quelli sommessi; non le parole, ma l'agire; non il comandare, ma l'acquistare; non il desiderare, ma l'avere; animata e sostenuta in tutto questo dall'amore per il suo uomo. Nei Proverbi è detto: «In lei confida il cuore del marito, e non verrà a mancargli il profitto. Essa gli dà felicità e non dispiacere per tutti i giorni della sua vita. Si procura lana e lino, e li lavora volentieri con le mani. Ella è simile alle navi di un mercante, fa venire da lontano le provviste. Si alza quando ancora è notte, e prepara il cibo alla sua famiglia e dà ordini alle sue domestiche... Apre le sue mani al misero, stende la mano al povero... Forza e decoro sono il suo vestito e se la ride dell'avvenire... I suoi figli sorgono a proclamarla beata e suo marito a farne l'elogio: "Molte figlie hanno compiuto cose eccellenti, ma tu le hai superate tutte!"» [Pr 31,11-15.20.25.28-29]. La felicità che l'uomo trova in una donna onesta o, come si dice nella Bibbia, «virtuosa» e «saggia», viene costantemente considerata

dalla Bibbia come la più grande felicità terrena. «Ben superiore alle perle è il suo valore» [Pr 31,10]; «Una donna virtuosa è la corona del marito» [Pr 12,4]. Altrettanto apertamente la Bibbia parla della disgrazia che per l'uomo e per tutta la casa rappresenta una donna insensata, «stolta».

Se dunque l'uomo viene definito il capo della moglie, e si aggiunge addirittura: «così come Cristo è il capo della comunità» [Ef 5,23], sulle nostre relazioni terrene ne discende uno splendore divino che noi dobbiamo riconoscere e onorare. La dignità che in questo modo viene riconosciuta all'uomo non risiede nelle sue capacità e nelle sue predisposizioni personali, ma nel ministero che gli deriva dal matrimonio. E la donna deve vederlo rivestito di tale dignità. Per lui però questa dignità rappresenta la massima responsabilità. Essendo il capo, egli è responsabile della donna, del matrimonio e della casa. Su di lui ricadono la cura e la protezione dei familiari, egli rappresenta la sua casa di fronte al mondo, è il sostegno e la consolazione dei suoi, è il padrone di casa che esorta, punisce, aiuta, consola e sta di fronte a Dio per la sua casa. È cosa buona, perché è ordinamento divino, che la donna onori il ministero dell'uomo, e che l'uomo lo eserciti effettivamente. «Saggi» sono quell'uomo e quella donna che riconoscono e rispettano l'ordinamento di Dio; «stolto» è chi crede di poterlo sostituire con un ordinamento derivante dalla sua volontà e dalla sua ragione.

Dio ha posto sul matrimonio una benedizione e un peso. La benedizione è la promessa di una posterità. Dio rende partecipi gli uomini della sua ininterrotta opera creatrice; ma è Dio stesso che benedice un matrimonio per mezzo dei figli. «I figli sono dono del Signore» (Sal 127,3), e come tali dobbiamo considerarli. I genitori ricevono i figli da Dio, e a Dio devono ricondurli. Perciò i genitori hanno un'autorità divina su di essi. Lutero parla della «catena dorata» con cui Dio circonda i genitori, e all'osservanza del 4° comandamento è data, secondo le Scritture, la particolare promessa di una

lunga vita terrena. Ma poiché e finché gli uomini vivono sulla terra, Dio ha dato loro qualcosa che gli ricordi che questa terra è sotto la maledizione del peccato e non costituisce la realtà ultima. Sul destino dell'uomo e della donna si stende l'ombra scura di una divina parola d'ira, grava un peso voluto da Dio, che essi devono portare. La donna deve partorire i figli nel dolore, e l'uomo, prendendosi cura dei suoi cari, deve raccogliere spine e cardi, ed eseguire il suo lavoro col sudore della fronte. Questo peso deve condurre l'uomo e la donna a invocare Dio, ricordando loro l'eterna destinazione al suo Regno che è loro propria. La comunità terrena è solo l'inizio della comunità eterna, la casa terrena un'immagine di quella celeste, la famiglia terrena un riflesso della paternità di Dio per tutti gli uomini, che sono figli per lui.

Dio vi dona Cristo come fondamento del vostro matrimonio. «Accoglietevi gli uni gli altri come Cristo accolse voi, per la gloria di Dio» (Rm 15[7]). In una parola: vivete insieme perdonandovi a vicenda i vostri peccati, senza di che non può sussistere alcuna comunità umana, e tanto meno un matrimonio. Non siate autoritari fra di voi, non giudicatevi e non condannatevi, non sovrastatevi, non attribuitevi la colpa l'un l'altra, ma accoglietevi per quello che siete, e perdonatevi vicendevolmente ogni giorno, di cuore. Voi fondate la casa di un pastore. Da essa luce e forza devono diffondersi in molte altre case. La casa di un pastore comporta una vita di particolare rinuncia. L'uomo deve sostenere da solo molti impegni che appartengono al suo ministero, poiché è lui a svolgerlo e il ministero, per volontà di Dio, è riservato. Perciò tanto più grande dev'essere il suo amore per la moglie, e tanto più deve renderla partecipe di tutto ciò cui essa può prender parte; ma tanto più anche la moglie del pastore dovrà facilitargli l'espletamento del suo ministero, stargli al fianco, aiutarlo. Ma come potete voler vivere da uomini fallibili nella comunione di Cristo e fare ciò che è

proprio a tale comunione, se voi stessi non persisterete nella preghiera diurna e nel perdono, se non vi aiuterete reciprocamente a vivere come cristiani? Molto dipende da un giusto inizio e dall'impegno quotidiano.

Dal primo all'ultimo giorno del vostro matrimonio deve restar valida quest'esortazione: accoglietevi... per la gloria di Dio.

Così avete udito la parola che Dio dice sul vostro matrimonio. Rendetegliene grazie, rendetegli grazie per avervi guidato fin qui e pregatelo di fondare, consolidare, santificare, custodire il vostro matrimonio; in questo modo voi sarete «qualcosa a lode della sua gloria». Amen.

LETTERE DAL 15 MAGGIO AL 15 GIUGNO 1943

Da Susanne Dress

[Dahlem],

15 maggio 1943

Caro Dietrich,

lasciando a Tegel ogni otto giorni le cose per te, sono contenta di sentire ogni volta che sei in buona salute; ed ho quasi l'impressione di averti fatto visita. La vicinanza fisica conta molto, anche se si è costantemente consapevoli, con gratitudine, di quanto poco la separazione fisica abbia che fare con i legami interiori. Oggi abbiamo celebrato il matrimonio di Renate; i vent'anni dal giorno dello sposalizio di Ursel e Rüdiger sono passati davvero in fretta. Tine²²⁴ ha gli stessi anni che io avevo allora. Le damigelle d'onore erano insomma davvero giovani. Michael e Cornelia hanno portato lo strascico, Andreas e Walter²²⁵ hanno gettato i fiori. Le sorelle di Eberhard erano presenti tutte e tre, e anche Hans-Walter era in licenza...

Abbiamo di nuovo i vetri alle finestre e per i muri deve solo venire